

l'agenda

RADIO POPOLARE
«L'altro martedì»
intervista le lesbiche francesi

Martedì 20 aprile alle ore 20,30 Eleonora Dall'Ovo, nell'ambito della trasmissione dedicata all'omosessualità «L'altro martedì» su Radio Popolare di Milano (frequenza 107,6, ascoltabile anche via Internet collegandosi a www.radiopopolare.it; e-mail omomail@radiopopolare.it), ha intervistato Jacqueline Julien, esponente del gruppo «Bagdam Espace Lesbien», che ha organizzato il IV Convegno internazionale di studi lesbici svoltosi dal 9 al 12 aprile a Tolosa, in Francia, sul tema «Furore e giubilo». Contattando la redazione si può ricevere l'intervista via mail. Jacqueline Julien è traduttrice, scrittrice di saggi, romanzi e poesie e fondatrice della «Maison des Femmes». Per altri particolari sul convegno e per ordinare gli atti di imminente pubblicazione: www.chez.com/bagdam; bagdam@chez.com.

TORINO E ROMA
Pellicola sulla suora Ribelle
Flamenco al Buon Pastore

Domenica 25 aprile a Torino, alle 17, nell'ambito del film festival gay (vedi notizia a fianco), ci sarà la proiezione di «In buona coscienza: suor Jeannine Gramick e il suo viaggio di fede», la storia di una rivoluzionaria che ha vinto una battaglia contro il Vaticano. Di Suor Jeannine «Liberi tutti» ha fatto la storia, e alcune sequenze del film ritraggono la suora nel corso dell'intervista. La proiezione del film della regista Barbara Rick, vincitrice dei premi Peabody e Emmy, sarà seguita da un incontro con la stessa suor Jeannine Gramick, la regista, don Franco Barbero, Gianni Minerba, Gianni Geraci e Andrea Ambrogetti. Sabato 24 aprile a Roma, dalle ore 20,30 al Centro Femminista Separatista in Via S. Francesco di Sales 1/b, cena spagnola e spettacolo in due tempi di flamenco di Clara e Libe. Info: www.crlrp.it



TORINO
Al via il filmfestival gay
Arabia e cultura lesbica ebraica

Al multisala Teatro Nuovo di Torino dal 22 al 29 aprile prende il via la rassegna internazionale alla sua diciannovesima edizione che ogni anno arricchisce di stimoli il panorama culturale del nostro paese. In giuria l'ex direttore del Festival di Venezia Moritz De Hadeln che voleva istituire al Lido un premio gay. Nata all'insegna dello slogan «I film che cambiano la vita», quest'anno la rassegna da «Sodoma a Hollywood» (www.turingfilmfestival.com) ideata da Giovanni Minerba e dallo scomparso Ottavio Mai presenta come retrospettiva «Miraggi. Sconfinamenti di genere nel cinema arabo». La sezione, dicono i promotori, «spiega ed esemplifica la ricerca che abbiamo condotto, il punto cui ci ha portati, e la scelta compiuta di un titolo che osa essere speranza, dialogo, confronto civile, tolleranza e convivenza fra civiltà. Un titolo che osa e progetta mura abbattute, e non innalzate». L'attenzione alle realtà

vicine e lontane è presente anche con «South-East Asian Delights», uno sguardo sulla realtà del Sud-Est asiatico, con materiali non ancora visti in Italia e censurati nel proprio di provenienza, e «Maideles With Attitude-Jewish Lesbian Films», un programma curato e realizzato dal San Francisco International Jewish Film Festival di documentazione e ricerca sulla cultura lesbica-ebraica. Ancora, nello spirito del pacifismo, l'iniziativa di «riproporre alle nuove generazioni la poesia filmica, onirica ed estetica, di Derek Jarman, in occasione del decennale della scomparsa, inserendo fra le altre proprio la proiezione del suo capolavoro, quell'inno contro la guerra che è War Requiem». Particolare l'attenzione alle nuove generazioni che vede «la sezione Europa Mon Amour dedicata agli adolescenti. Teens in Love propone la scoperta/riscoverta di pellicole di produzione europea che affrontano un tema specifico della cultura omosessuale». Come ogni anno il Concorso Internazionale sarà diviso in quattro sezioni: Lungometraggi, Cortometraggi, Documentari e Medio/Lungometraggi in video.

«Il Pride? Per i gay è come il 25 aprile»

Dopo gli arresti di Forza Nuova a Bari, inchiesta sul comportamento aggressivo ai danni degli omosex

Delia Vaccarello

Un corteo di cinquantamila persone ha solcato le vie di Bari nel giugno del 2003. Ovunque palloncini rossi a forma di cuore, simbolo del Gay Pride e una luce calda, come luna di sabbia. Poi le voci si sono spente. Di notte ha tinto l'asfalto la frustata di un altro rosso. «Lui già grondava sangue... stavolta se l'è cavata con 20 punti, la prossima volta lo ammazzo»: sono le parole pronunciate al telefono da un militante di Forza Nuova che insieme ad altri nove ha colpito con un crick e pestato Giuseppe Errico insieme al suo compagno Andrea Geniola. Qualche giorno dopo è stato aggredito Michele Bellomo, portavoce della manifestazione dell'orgoglio omosex. La settimana scorsa i picchiatori sono finiti in manette e sono state rese note alcune prove della loro colpevolezza. Ci siamo chiesti: quando e perché l'omofobia diventa aggressione fisica? Quali sono i sostegni ideologici che danno al gruppo la convinzione di essere nel giusto se si colpiscono una lesbica o un gay? Una sfilata democratica può scatenare reazioni violente? Ci hanno risposto Paolo Rigliano, psicoterapeuta; Massimo Consoli scrittore e storico, tra i fondatori del movimento gay in Italia; Gigliola Toniollo, ufficio Nuovi Diritti Cgil; Margherita Graglia, psicologa. Dalle risposte emerge un dato importante: il Pride assume il significato di liberazione contro tutti i fondamentalismi. È una denuncia della dittatura sulle identità. «È come un 25 aprile».

«L'aggressione può avere l'effetto di una droga. Se ti rendo vittima evado dal reale e entro in uno stato mentale che celebra la mia potenza - dice Paolo Rigliano - Un gay è visto da un omofobo come un disertore del proprio esercito, non è coerente con l'immagine di potere che un maschio deve assumere». Perché scatta l'aggressione? «Ci sono fattori mentali e materiali che la scatenano. Tra i primi, una costellazione di ideologie che alimentano nell'aggressore la vocazione di

essere un giustiziere, che fondano una visione del mondo dominata dallo scontro tra le forze del bene e del male. Il gruppo, poi, è un fattore materiale decisivo: da protezione, identificazione, sicurezza. Aggredire in dieci contro due significa da una parte non correre rischi, dall'altra stringere tra dieci un patto di sangue». Nelle parole dei militanti la «chiave» della loro «missione». «Aprite gli occhi perché è iniziata la guerra», ha detto uno degli aggressori la sera della parata. Quali sono i fattori ideologici che favoriscono la svalutazione dei gay e la loro individuazione come vittime?

OMICIDI ANTI GAY

Massimo Consoli ha notato una ricorrenza in occasione dell'intensificarsi degli omicidi anti-gay e ci avverte: «Ogni volta che la Chiesa si esprime con ostilità nei confronti dei gay, una certa destra si sente legittimata ad agire e aumentano in generale le aggressioni ai danni degli omosessuali». Consoli ci porta sequenze registrate nel corso del tempo, dati contenuti nel suo imponente archivio ora acquisito dallo Stato che mettono in correlazione l'incidenza degli omicidi dei gay e le affermazioni della Chiesa a proposito dell'omosessualità: «Dal 1978 al 1988 la media annuale italiana è di 3,72 delitti anti-gay. Dal 1989 al 1993 la media sale a 11, con una punta massima di 19 delitti nel 1992. È lo stesso anno in cui la Chiesa Cattolica conferma la condanna dell'omosessualità. Sintomaticamente, il delitto più rappresentativo dell'epoca sembra essere quello di un insegnante di religione cristiana, Paolo Andreotti, che uccide il proprio aiuto catechista, Claudio Costi, il 26 luglio, cioè 8 giorni dopo che la dichiarazione vaticana di condanna è diventata di dominio pubblico. L'assassino, responsabile dell'Azione Cattolica, animatore di tutte le attività della parrocchia di Modena, allenatore dei giovani della zona, laureato in teologia, ha dichiarato che era «schiacciato dai sensi di colpa per aver offeso le leggi della Chiesa e per essere diventato oggetto dell'anatema lanciato dal cardinal Ratzinger». Per questo avevano deciso, lui e il suo partner, di «uccidersi insieme, così come insieme avevano peccato» (Paese Sera, 11 agosto 1992).

Gli omicidi anti-gay, soprattutto a Roma negli ultimi anni, hanno continuato ad essere una tragica realtà. Alcuni sono stati portati all'attenzione della Commissione sui diritti umani in corso a Ginevra. La stessa commissione che ha visto il Brasile ritirare



foto di Diane Arbus: masked man. L'aggressore si nasconde dietro un volto mascherato

una risoluzione sui diritti dei gay proprio grazie all'influenza dei paesi islamici e del Vaticano (vedi lo scorso Liberi tutti); la risoluzione avrebbe rafforzato l'attenzione sulle torture e le persecuzioni che avvengono nel mondo. Ancora una volta l'ideologia ha una ricaduta sulle aggressioni ai danni dei gay. L'effetto è semplice: non si alza la guardia. Torniamo alle

violenze di Bari. Nei mesi che hanno preceduto il Pride del 2003 la Chiesa è intervenuta con tenacia: Don Franco Barbero, il sacerdote di Pinerolo che celebra i patti d'amore tra gay e lesbiche da trent'anni, è stato ridotto al laicato. È stato pubblicato il Lexicon uno dei documenti più importanti che la Pontificia Commissione per la Famiglia abbia mai licenziato negli ul-

timi anni. In uno dei capitoli leggiamo che l'«omosessualità» è «un invito a regredire e a instaurare ciò che di più primitivo vi è nella realtà sessuale umana, vale a dire la sufficienza narcisistica e la chiusura sull'identico e sul simile che ispira il razzismo». L'Associazione dei genitori e degli amici degli omosessuali è tra coloro che denunciano i redattori del Lexicon. An-

cora. Il cardinale Ratzinger in un suo documento invita i politici a non appoggiare le unioni gay definite immorali e nocive. Dopo pochi giorni scatta l'aggressione a Bari a Michele Bellomo, portavoce del gay Pride, mentre a Stoccolma gli skinheads nazisti svedesi attaccando a sassate e bottigliate la sfilata del Pride, all'ombra di cartelli assolutamente espliciti: «Lock up pedophiles» and «Crush pedophiles». Gigliola Toniollo alla testa dell'Ufficio Nuovi Diritti Cgil ci ricorda che la Chiesa da tempo ha messo in relazione l'affermazione dell'omosessualità con le reazioni violente, come se le une provocassero le altre. «In una missiva a firma Ratzinger, la lettera: "De pastoralium personarum homosexualium cura", risalente al 1986, dopo una scontata condanna d'ufficio delle reazioni violente contro gay e lesbiche si sostiene che: "la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata. Quando tale affermazione viene accolta e di conseguenza l'attività omosessuale è accettata come buona... né la Chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero poi sorprendersi se anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano"».

IL PRIDE PROVOCATO?

Riflettiamo sulla psicologia del gruppo violento. L'azione aggressiva a Bari è scattata con decisione come reazione al corteo che ha sfilato lungo le vie della città. Ma una manifestazione pacifica e imponente può essere vissuta come una provocazione? «L'aggressore percepisce la diversità come una minaccia violenta. Una sfilata come quella del Pride costituisce per lui un attacco alla sua identità chiusa e rigida e anche se si tratta di un "attacco" democratico lui reagisce con violenza. È la stessa valutazione che il maschio tradizionale faceva un tempo di fronte alle donne in minigonna, ricevendo un abbigliamento liberamente scelto come una provocazione o addirittura un'offerta sessuale di cui abusare. Il concetto cruciale è la costruzione dell'identità dell'aggressore. Spesso è una identità elaborata in termini rigidi, sacri, inviolabili, conflittuali rispetto al resto del mondo. L'omofobo mostra una grande debolezza, non regge al confronto con l'altro», dichiara Paolo Rigliano. E Margherita Graglia, psicologa, responsabile del consultorio per gay e lesbiche di Reg-

gio Emilia, aggiunge: «Lavorando con gli studenti ho osservato che l'attore della violenza sia verbale che fisica è il maschio. Dinanzi a un ragazzo gay i compagni si sentono in dovere di sanzionare la non conformità al genere. Vedono nell'orientamento omosessuale un tradimento dell'essere maschio e tendono ad aggredire anche fisicamente per dimostrare agli altri che sono eterosessuali, quindi, maschi e per punire chi secondo loro non lo è. Nei confronti delle ragazze lesbiche, invece, spesso scatta l'ironia o una morbosa curiosità erotica. Nei contesti adeguati questa morbosità potrebbe sfociare nello stupro. Fuori dalla classe il comportamento dei singoli è differente. Anche i più aggressivi lasciano qualche spazio alla riflessione». Insieme al gruppo che legittima il pestaggio, l'ideologia fa la sua parte nell'istigare il gesto violento:

«L'omofobo è ispirato dall'idea del sano e del giusto - dice Rigliano -, dall'ideologia dell'intolleranza e della purezza, dall'ideologia della degenerazione che è legata al concetto di bene fisico. Concepisce un "bene" legato alla materia, alla razza, a elementi connotanti che se vengono a mancare rappresentano un "guasto" da sanare. Sono ideologie diffuse? «Parti di queste ideologie si trovano nel fondamentalismo religioso, nel pensiero di destra (vedi Fini che dice che i gay non possono essere insegnati), nel pensiero etnico (vedi la Lega), ma hanno fatto parte anche della sinistra, laddove sosteneva che l'omosessualità era una degenerazione piccolo borghese. Oggi la condividono coloro che pensano che la famiglia gay sia una degenerazione della famiglia eterosessuale. In realtà dobbiamo pensare alle ideologie come a costellazioni». Allora il gay pride, una manifestazione che richiama al rispetto della laicità e della libertà, può diventare una sorta di 25 aprile, una sfilata contro la dittatura sulle identità? «Certamente, in questa ottica il gay pride può essere visto come un 25 aprile: una giornata in cui si afferma la liberazione contro tutti i fondamentalismi».

delia.vaccarello@fiscali.it

in Toscana

Orgoglio 2004 «No agli oscurantismi»

Un pinocchio monello e sorridente simboleggia il Gay Pride che quest'anno si terrà in Toscana e che, coinvolgendo varie città della regione avrà i suoi momenti più importanti il 4-6 giugno a Firenze per l'inaugurazione e il 19 a Grosseto per la parata conclusiva. Nei giorni dell'inaugurazione avrà luogo il Lespride (www.lespride.it), all'interno del polispaio «queers» (convento delle Oblate, via S. Egidio, 21). Cosa vuol dire queer? «Questo termine americano che significa "storto, sghembo, bislacco", quindi non omologato sessualmente all'eterosessualità, è stato riscoperto dall'accademica italiana Teresa de Lauretis (Università di Santa Cruz, California)» dicono le varie anime di

Lespride, una rete di singole donne e associazioni, «ed è diventato in breve la parola-chiave delle dissidenze non solo sessuali del mondo glib». Anche il pinocchio del Pride, disegnato da Laura Ciulli, è queer e si chiama «Piccù». Si parlerà di diritti, transgenderismo, letterature; ci saranno mostre e performance di teatro, poesia, musica, fotografia. A organizzare il Toscana Pride 2004 (www.toscana-pride.it) c'è un team formato da tutte le associazioni glib esistenti sul territorio regionale. Il Pride sarà anche un'occasione per verificare se la legge regionale contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, approvata un anno fa, verrà varata. Tra i temi, la denuncia contro gli oscurantismi: «Il Pride Nazionale in Toscana - dichiara il team degli organizzatori - denuncerà la nuova, inaspettata, alleanza oscurantista tra Chiesa Cattolica e Paesi Musulmani sui temi dei diritti civili emersa giorni fa all'Onu», e cioè il lavoro politico che ha portato al ritiro della risoluzione presentata dal Brasile, testo che era finalizzato ad alzare la guardia sulle torture e le persecuzioni ai danni di omosex e trans nel mondo. **d.v.**

convegno a Tolosa

Una risposta all'oppressione: la gioia

Rosanna Fiocchetto

Una grande fotografia della scrittrice afro-americana Audre Lorde (1934-1992) campeggiava all'ingresso del IV convegno internazionale di studi lesbici, che si è svolto dal 9 al 12 aprile 2004 a Tolosa, in Francia. E, entrando, sembrava quasi che risuonasse l'eco delle sue parole: «Sì, sono Nera e Lesbica, e ciò che sentite nella mia voce non è sofferenza, è furia... La mia paura della rabbia non mi ha insegnato nulla. La vostra paura di questa rabbia non insegnerà nulla neanche a voi». Il tema del convegno, «Furore e giubilo», partiva proprio dall'analisi di uno «stato d'essere» che soprattutto per le donne è diventato tabù, e sul quale si sono confrontate numerose relatrici e oltre trecento partecipanti. L'altro concetto proposto da questo titolo, solo apparentemente paradossale, è la trasformazione in energia creatrice della collera necessaria a reagire contro l'oppressione e il razzismo: «Il giubilo delle lesbiche di essere lesbiche fa emergere un'altra lingua, un altro spazio», ha detto in apertura

di convegno Jacqueline Julien di «Bagdam Espace», l'associazione che dal 2000 organizza gli appuntamenti internazionali in un luogo decisamente ospitale. Per Tolosa e per la sua regione del Midi, infatti, si parla ormai di «lesbopoli» e di «galassia lesbica»: vi sono concentrati sedici gruppi e associazioni culturali, otto imprese commerciali fra locali, una libreria, case di vacanze. Una testarda volontà di comunicazione e di rivalutazione grazie alla quale l'iniziativa dei convegni lesbici internazionali è diventata «un'università fuori dell'università», come l'ha definita la sociologa Natacha Chetcuti; uno

spazio anti-academico di trasmissione di storia, teorie, cultura, vissuti, sperimentazioni, in cui si intrecciano ricerche, arti visive, danze, esperienze ed età diverse. Il dibattito con Caroline Fourest e Fiammetta Venner sul loro recente libro «Tiri incrociati - La laicità alla prova degli integralismi ebraico, cristiano e musulmano», ha offerto l'occasione di una lucida lettura dell'attuale realtà politica, ed è stato l'unico evento aperto a un pubblico «misto», dislocato alla Libreria Ombres Blanches. Il giorno successivo sono cominciati gli interventi del «colloquio» separatista, alternati a dibattiti, proie-

zioni, due spettacoli in omaggio a Monique Wittig, due feste, laboratori, incontri con i gruppi italiani «Desiderandae» di Bari e «Fuoricampo» di Bologna. La filosofa Katy Barac ha tracciato un suggestivo itinerario genealogico della parola lesbica «dal subire al gioire», mentre la scrittrice Michele Causse ha rivisitato il personaggio di Valerie Solanas, autrice nel 1967 dello «scandaloso» manifesto «SCUM». Michèle Larrouy ha delineato in una splendida sequenza di immagini i temi della violenza e della vendetta a partire dalla pittrice rinascimentale Artemisia Gentileschi fino alla

contemporanea Mona Hatoum. La coreografa e danzatrice Hélène Marquie ha descritto le resistenze e le sovversioni del corpo nel suo lavoro rivolto alle donne; l'etnologa Nicole-Claude Mathieu ha dato vita ad un animato dibattito su società matrilineari e contesto eterosociale. L'artista Felis Nusselein - le cui opere circondavano la sala del convegno, insieme alle sculture in ceramica delle dee neolitiche fimate da Petra Bialas e alle fotografie di Odile Deblois - ha illustrato il suo ciclo creativo «Il ritorno delle Amazzoni», guidando poi una catartica improvvisazione collettiva visuale-sonora nel-

la quale ha evocato Gorgoni e Furie, affiancata dalla tenerissima clown Claire Dubreuil. La regista Françoise Flamant ha documentato le «migrazioni intercontinentali lesbiche» degli anni 1970 e 1980 e la costruzione di una comunità di donne in California ad opera di abilissime carpentiere e progettiste di abitazioni organiche. Infine, l'analista Michèle Brandini, con un supporto video fornito da «Cinefable», ha coinvolto le sue ascoltatrici in un esame della visibilità dei rapporti erotici tra donne nel cinema; e la scrittrice canadese Danielle Charest ha espresso le sue riflessioni sulle lesbiche nella letteratura, sulla figura di «giustiziera» nel romanzo giallo lesbico contemporaneo, genere nel quale è autrice affermata. Un convegno all'insegna della passione critica e della rivolta.

Afferma Jacqueline Julien: «Noi pensiamo e viviamo il pensiero lesbico come insurrezione permanente. Tutto è da rivisitare in un mondo sclerotizzato dalla voce unica dell'eterosessismo».

clicca su
www.gaynews.it
www.unita.it cliccare a sinistra per liberi tutti on line
www.fuorispaio.net